

Il farsi del film

L'angoscia della bellezza nasce dall'interesse di un uomo di cinema – il regista Dario D'Incerti – per la persona di Luigi (Gino) Pagliarani, per la sua opera e le sue idee. La realizzazione del film è il prodotto della tenacia dell'autore, della partecipazione curiosa e commossa di Pagliarani, del sostegno e il contributo di un gruppo di amici e allievi.

Le carte qui raccolte sono tutte quelle ritrovate nell'archivio del Fondo Pagliarani che, in una qualche misura, testimoniano il farsi del film, dal giugno 1994 all'agosto 1997, dal delinearsi dell'idea ispiratrice alla presentazione del prodotto filmico.

Le carte raccolte sono certamente incomplete; ampi periodi, in particolare del periodo di gestazione del film, risultano privi di tracce significative; del pensiero di Luigi (Gino) Pagliarani sul film, le sue motivazioni e le scelte autoriali si colgono qua e là scorci e impressioni; il suo pensiero emerge però alla fine, nell'intreccio di pareri e giudizi che il protagonista del film scambia con spettatori e organizzatori dell'incontro di presentazione del film.

(d.f.)

[1. G. Varchetta a L. Pagliarani, 20 giugno 1994]

Caro Gino,

Ti scrivo un po'.

Ti ringrazio per le cose stimolanti che continui a inviarmi.

Cerco di contribuire un po' anch'io a questo flusso un po' misterioso e dolce tra Vacallo e Milano: Ti allego una operina del Gargani, ultimo libro di Frase, la collanina che gestisco presso Guerini, e un video sull'ascolto che ho ideato con un amico, dove Ti ritroverai accanto ad altri pensatori. Spero che il tutto Ti possa un po' interessare.

Ho letto la Tua lettera sul lapsus istituzionale di Ariele sui past-president, con la risposta di Ronchi e la replica conclusiva di Cassani. Non è difficile dire qualcosa; è invece doveroso. La tua lettera mi ha molto colpito per la fragilità trasparente che emana e la Tua capacità di stupirti, di espandere l'emozione. In tutto questo, in questa espansione verso un possibile, c'è una lezione di etica contemporanea. Ho sentito in questi giorni frequentemente Carla e Ugo. A questi due mirabili amici è venuta, chissà da dove, una idea stupenda che Ti riguarda. Me ne hanno parlato, entusiasmandomi letteralmente.

Non posso dirTi di più. Tocca a loro. So che vi vedrete il 2 luglio a Vacallo. Per una piccola parte del Vostro incontro è come se ci fossi anch'io. Mi auguro, spero, che Tu possa concordare sul nostro progetto e che Tu ci voglia aiutare: faremo una cosa fantastica.

La mia vita è piena di lavoro. La seconda parte del mio lavoro dell'oggi, quella operativa, in questi tempi duri e non sempre adulti, richiede forte vigilanza perché le donne e gli uomini non debbano soffrire senza alcuna ragione e utilità. La Tua scuola, Bion... mi aiutano molto. È un tempo questo nostro nel quale è difficile mantenere spazi per l'irruzione dell'altro, anche se mai v'è stato un così forte bisogno.

Quanto a me, riesco a salvarmi degli spazi, continuo a scrivere e a studiare e ho un piccolo progetto fotografico.

Spero di vederti in estate.

Un abbraccio e con Te tutti i Tuoi cari.

Tuo Pino¹

Milano, 20 giugno 1994

[2. L. Pagliarani a G. Varchetta, 27 giugno 1994]

Fax da Pagliarani

addì 27 giugno 1994 A.V. h. 12,15

a fax di Varchetta

Rientrato dalla navigazione nel Tirreno, tra Corsica e Sardegna (emozionantissima la traversata in barca delle Bocche di Bonifacio), trovo - caro Pino - il tuo plico generoso. Gargani mi son ripromesso di leggerlo dopo, ma subito ho guardato - con Maria - la videocassetta. Bel colpo davvero! Solo che finisce troppo presto... Il tuo florilegio seduce e si vorrebbe che continuasse con altre citazioni, altre immagini.

La fusione di voci, suoni, immagini, mi portava a dirmi tra me e me (dunque, in uno spazio ristretto, secondo l'ironico commento di Bergonzoni) che forse sarebbe stato più appropriato intitolare l'opera - anche per rispetto alla tua passione di fotografo - *L'attenzione*. M'è però nata una curiosità: chissà che la storia della parola *ascolto* non dia ragione al titolo scelto da te. Ed infatti (riassumendo) scopro che:

- *ascoltare* viene dalla catena: *auscultare* (latino) ⇒ *ausicul(i)tare* ⇒ da *ausicula* (= *auricula*) diminutivo di *àusis* (= greco *oûs*), voce antica per *àuris*, orecchio: *porgere attentamente l'orecchio, stare a udire con attenzione*.

¹ *Manoscritto*.

Non è finita:

– *orecchio*: dal rustico latino *oricula* e questo dal classico *auricola*, diminutivo di *auris*, orecchio; il tutto dal radicale sanscrito *av-* = *au-*, che si ritrova in *ovati*: *osservare, fare attenzione, percepire*.

Bello, no? Nell'occasione ti segnalo l'opera prima di Piero Meldini – appena uscita presso Adelphi – *L'avvocata delle vertigini*, un piccolo grande romanzo che si finge *noir* ma sotto sotto trascendentale, col suo portare alla fine il lettore all'*ascolto del canto di Dio*. Non ti dico di più per non privarti della sorpresa circa la fonte di quel canto.

Tramite Gioia dovrebbero esserti arrivati i miei racconti di *Cermagnia* insieme all'errata corregge per *Violenza e bellezza*. In caso contrario, avvisami e provvederò.

Aspetto di conoscere l'*idea stupenda* di Carla e Ugo, disposto ad entusiasmarmi a mia volta. Da mercoledì sarò sul Lago di Garda per «Pace e formazione: il conflitto come occasione di tras-formazione», richiestomi – tramite Morelli – dal Centro Psicopedagogico Pace. Il 6 luglio a Forte dei marmi per l'Unilever. Quindi non mi muoverò più. L'aria di Vacallo è fresca: un'occasione per tutti voi (specialmente per Caterina di conoscere Piero) di una scampagnata ricreativa. Sarà possibile?

Gino²

[3. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 18 dicembre 1994³]

Carpi, 18 dicembre 1994

Caro Gino,

ti invio questo messaggio allo scopo di darti resoconto della riunione svoltasi venerdì u.s. presso l'ufficio di Pino Varchetta, in cui si è fatto il punto sulla progettazione del video che ti riguarda.

Presenti: Pino Varchetta, Giuliano Mazzoleni, Dario Forti (oltre che il sottoscritto); assente per malattia A. Maria Burlini; assenti per altri motivi: Ugo Morelli, Carla Weber e Cristiano Cassani.

Dopo avere esposto il lavoro fin qui svolto (le riprese dei tuoi seminari in Ariele e in Akoè, i colloqui avuti a Vacallo), ho ricevuto lode e generale apprezzamento e, insieme, incoraggiamento a proseguire risolutamente verso l'obiettivo.

È stato altresì convenuto che la forma complessiva del video sarà l'intervista, anche se opportunamente integrata da contributi di vario genere, in base a ciò che le tue risposte potranno via via suggerire.

² Firma manoscritta.

³ Ritrovata nelle carte del regista e dei produttori.

Per quanto riguarda l'intervistatore è stata fatta l'ipotesi (da verificare, ovviamente) di utilizzare lo stesso Fausto Agresta che ti intervistò alla fine del 1990 per la rivista *Prospettive in Psicologia*.

È stata apprezzata la tua idea di raccogliere le testimonianze di coloro che, grazie al tuo contributo, hanno avuto cambiata la vita; i presenti si sono detti disposti ad intervenire in proposito.

Da parte loro è venuto il suggerimento di organizzare, verso aprile/maggio, un incontro conviviale (un pranzo) a Vacallo al quale potrebbero partecipare proprio queste persone che hanno avuto da te l'impulso decisivo a ri-progettare la propria esistenza, non solo professionale.

Sarebbe quella l'occasione di video-registrare le loro testimonianze.

Il mio prossimo impegno, nei tuoi confronti, è quello relativo al 27 gennaio 1995, data in cui ti recherai a Bergamo, su invito di Giuliano Mazzoleni.

Io e la mia telecamera saremo lì.

Nel frattempo, però, vorrei salire ancora una volta a Vacallo per avere un tuo parere su quanto è emerso nell'incontro di venerdì scorso e di cui ti ho dato resoconto, e per cercare di elaborare insieme una mappa biografica che tocchi tutti i punti importanti, gli incontri significativi, i luoghi e le cose che hanno contrassegnato la tua vicenda fino ad oggi.

Permettimi di augurare a te e alla tua famiglia un buon Natale e un felice 1995.

Grazie ancora e a presto.

Dario D'Incerti⁴

[4. Scheda 32 del Quaderno 21 di L. Pagliarani, 15 gennaio 1995]

Ieri è stato qui ancora Dario, sempre per il film. Avrei deciso di impostare il tutto su un unico tema: l'elaborazione del conflitto, su cui costruire – andando indietro e avanti – anche la mia biografia. Particolarità della mia vita: i tanti mondi diversi che ho abitato quasi sempre (esempio: la mia giornata coi compagni di scuola, quindi con quelli vicini a casa e poi, quando tutti ormai erano rincasati, con i compagni di Libio; inoltre compagni di scuola mi erano anche quelli più avanti, Federico tra i tanti, e Guido e il prof. Balducci; quindi il lavoro: la pensione, la bottega, gli acquisti ecc.). Diversità che è sempre emersa nelle circostanze critiche (il coniglio cotto nel lager, la fabbrica e tutte le esperienze). Sempre riflettendo e cercando la via d'uscita.

Vedi qui sotto la nota 34: concisione e contro la regressione generale (oggi: insana elaborazione del conflitto).

⁴ Firma manoscritta.

[5. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 17 marzo 1995⁵]

Caro Gino,
scusami se in tutto questo tempo non mi sono fatto sentire; ero impegnato a portare a termine un progetto sul cinema. Ora è finito e posso riprendere il discorso del tuo film. Dovendomi recare a Friburgo passerò da Chiasso il 5 o il 7 aprile p.v.; posso, nell'occasione, salire a Vacallo per salutarti e fare una mezz'oretta di colloquio? Fammi sapere. Intanto grazie e a presto.

Dario D'Incerti

[6. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 31 marzo 1995⁶]

Caro Gino,
purtroppo il mio viaggio a Friburgo è stato rinviato; pertanto non riuscirò a passare da te nei giorni che ti avevo indicato. Penso, comunque, di venirti a trovare verso la metà di aprile. Ti sarò più preciso nei prossimi giorni. Grazie e a presto.

Dario

[7. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 11 aprile 1995]

Fax da Dario D'Incerti
a Gino Pagliarani

Carpi, 11 aprile 1995

Caro Gino,
temo, purtroppo, di non poter venire a Vacallo nei prossimi giorni; le vacanze pasquali, infatti, le passerò interamente in famiglia (par condicio).

Penso, dunque, di fare un salto su da te nei primi giorni di maggio; a quell'epoca dovremmo anche avere finalmente chiarito (con i vari Varchetta, Morelli, Weber, Forti ecc.) [...] ⁷.

[8. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 6 maggio 1995]

Fax a Gino Pagliarani
da Dario D'Incerti

Carpi, 6 maggio 1995

⁵ Fax manoscritto.
⁶ Fax manoscritto.

⁷ La copia del fax trovata tra le carte di Pagliarani si interrompe a questo punto.

Caro Gino,
in data 11 aprile ti ho inviato un fax in cui preannunciavo una mia visita a Vacallo per il 9 maggio (martedì prossimo). Non avendo, nel frattempo, ricevuto nessuna conferma o smentita da parte tua debbo pensare che: 1) il mio fax, per qualche accidente telematico, non ti è pervenuto; 2) la tua risposta, per analoghi problemi, non mi è pervenuta.

In entrambi i casi mi si pone il dilemma se venire ugualmente, inatteso, o non venire mentre magari tu mi stai aspettando.

Ti invio, dunque, questo ulteriore messaggio (sperando che non si perda) per chiederti se il 9 maggio può andare bene o se, visto che mancano pochi giorni, sei già impegnato. In questo caso, poco male. In effetti stiamo ancora lavorando alla sceneggiatura e un altro paio di settimane saranno comunque necessarie. Vengo altresì informato che il 20 maggio p.v. sarai a Piacenza per prendere parte a una tavola rotonda su Fornari. È vero? Potrei venire a riprenderla?

Aspetto tue notizie. Qualora non le ricevesti, fra qualche giorno ti lascerò un messaggio in segreteria telefonica.

Grazie e a presto.

Dario⁸

[9. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 23 gennaio 1996]

Caro Gino,
come tuo video-biografo (se mi consenti questa espressione un po' enfatica) dovrei sapere esattamente qual è il giorno del tuo compleanno. Invece so soltanto che è verso la fine di gennaio (o mi sbaglio?); comunque sia, ti faccio gli auguri. Ti prego di accettarli anche se dovessi compierli in agosto... Come ti dicevo nella mia ultima lettera⁹, ho portato a termine un primo abbozzo del film. L'ho rivisto dopo una quindicina di giorni e mi è sembrato meno terribile di quanto non mi fosse apparso mentre lo montavo. L'ho anche fatto vedere a qualcuno dei «produttori» e a loro, invece, è piaciuto (a qualcuno anche molto). Non so cosa dire. Vorrei potermi fidare dei giudizi altrui ma ho dei dubbi. Ora si tratta di continuare il lavoro e, possibilmente, di portarlo a termine. Sarà una cosa lunga, spero di farcela entro l'estate '96. Naturalmente il ritrattista, che sarei io, potrà far vedere il ritratto (sostantivo) al «ritratto» (participio passato di ritrarre), che saresti tu, solo quando sarà finito.

Ho ricevuto la tua lettera con l'acronimo dedicato a Di Pietro; chissà se ti darà ascolto? (Chissà se glielo avranno fatto leggere!) Condivido l'augurio per un '96 meno crudele verso i bambini. Cercherò, insieme a Chiara, di cominciare ad esserlo meno verso il mio.

⁸ Firma manoscritta.

⁹ Lettera non rinvenuta tra le carte di Pagliarani.

Pare che, per questa volta, gli «orecchioni» non me li sia beccati; sono troppo cattivo e i virus scappano (versione maliziosa di Chiara), oppure li ho avuti da piccolo e nessuno se lo ricordava (versione mia).

Il 15 gennaio scorso si è tenuto, presso il premiato studio Akoé, il primo incontro dell'anno de *la conchiglia*. Il numero zero del giornalino era pronto ma il redattore se l'è scordato in ufficio... (gran brutto segno); penso che qualcuno ti farà una relazione ufficiale (come co-fondatore dovresti averne tutti i diritti) sull'andamento dei lavori. Io mi astengo, per non rovinarti la sorpresa...

Ho trovato, in una svendita, uno dei primi (credo che sia il primo lungometraggio, in effetti), e meno conosciuti, film di Ken Loach: *Poor Cow* (1967). Se non l'hai mai visto te ne posso fare una copia. Hai più cercato il documentario di Percy Adlon sugli ultimi anni di Robert Walser?

Anche questo scritto lo affiderò, per i noti motivi, alle mani (ormai privatizzate) delle PPTT.

Spero di avere presto tue notizie. Un caro saluto a tutta la tua famiglia.

23 gennaio 1996

Dario¹⁰

[10. G. Varchetta a L. Pagliarani, 30 aprile 1996]

Caro Gino,

[...] Il film sul Tuo pensiero e la Tua opera va avanti. La prima delle tre parti, *Puer*, è pronta. L'abbiamo vista ed è stupenda: Dario D'Incerti è un autentico autore. Ora D. Forti sta sceneggiando la seconda parte, *Lavoro*, mentre Carla e Ugo stanno pensando alla terza parte, *Polis*. Il mio compito di sceneggiatore si è concluso con *Puer*. Mi adopererò per mantenere i contatti col gruppo dei produttori. A settembre/ottobre il film sarà pronto e faremo grande festa.

Finisco qui. Sono in partenza per Roma; domani sarò di nuovo a Milano. Fa molto freddo oggi. È morto J. Brodskij e siamo tutti, morto un poeta, un po' più poveri ed è anche bruciata la Fenice. V'ero stato una sola volta e mi ricordo ancora del mio benessere. Era un balletto di P. Bausch. Speriamo possano riparare in fretta.

Cari saluti a tutti i Tuoi,

Ti abbraccio

Pino¹¹

Milano, 31 gennaio 1996

10 Firma manoscritta.

11 Manoscritto.

[11. D. Forti a L. Pagliarani, 8 aprile 1996]

Caro Gino,
trovo finalmente l'occasione, un po' di tempo dopo il tuo ultimo messaggio, per corrispondere al tuo piacevole invito a farmi vivo. Lo faccio con alcune segnalazioni che spero possano interessarti.

1. La tua secca reazione nei confronti di Prodi e della sua scelta (?) di recuperare un riferimento in ciò che resta della DC mi ha fatto pensare. O meglio, avvertire un sentimento duplice: apprezzamento della chiarezza, ma insieme rammarico, sentendo la tua (che era anche la mia) delusione come ennesima dimostrazione dell'incapacità cronica della sinistra di costruire qualcosa di sufficientemente efficace e duraturo.

L'altra settimana mi sono però deciso ad «andare a vedere» la convenzione nazionale dell'Ulivo nell'orrendo Palatrussardi. Non tutto ha funzionato e non tutto è risultato convincente. Ho lì però trovato una ragione dell'atteggiamento di Prodi. Avvertendo non solo il preponderante peso dell'abbraccio PDS alla coalizione, ma anche ritrovando l'antico corredo di superiorità che i militanti del PCI manifestavano nei confronti degli «altri», alleati sì, ma sempre qualcosa di meno o di diverso. Ti racconto un episodio per me rivelatore. A un certo punto mi accorgo che, nella fila dietro la mia, è seduta una persona che avevo conosciuto ai tempi dell'esperienza sindacale, allora dirigente della CGIL Braccianti; brava persona, intelligente e colta come erano spesso i militanti educati dal partito; ma anche settaria, di quel settarismo sferzante che, nei momenti di contrasto, non riusciva a nascondere il disprezzo. Un brivido nella schiena mi è corso quando ha mal accolto, come la maggior parte della sala d'altronde, un intervento neanche brutto di Ripa di Meana. Del quale non mi importa molto ma, insomma, o si riesce a far convivere e dialogare i diversi, oppure finirà sempre che la scissione resterà il meccanismo difensivo preferito della sinistra. Per tornare a Prodi, non voglio dire che allora ci si deve tenere De Mita (che, mi pare, si è messo da parte da solo), ma che il problema della condivisione e della necessità di far con-vivere voci diverse tra loro ibridanti rimane il tema di fondo.

Le stesse cose ho pensato, oggi, leggendo l'ultimo numero di *Micromega*, a proposito delle vicende di Sergio Turone. Non ricordavo si fosse ucciso. Di lui avevo apprezzato le acute e critiche analisi delle organizzazioni sindacali. La pubblicazione delle sue ultime accorate lettere all'establishment del PDS rafforza il disagio per i modi con cui nella sinistra non si riesce a valorizzare le posizioni eterodosse, generose e generative.

2. Passo a un tema più allegro. Ho appena finito di strutturare la bozza di sceneggiatura per il film di Dario D'Incerti su di te. Credo tu sia al corrente del fatto che la seconda parte è dedicata a Lavoro e Istituzioni. Andare a rileggere i tuoi lavori «classici» sulla socioanalisi è stato molto piacevole. Qualche difficoltà l'ho avuta a integrare brani e citazioni con il materiale video che Dario ha filmato con te a Vacallo. Un po' perché a questo tema tu hai dedicato meno spazio che al Puer e al Conflitto, un po' perché (le cose mi sembrano

in qualche modo collegate) la tua prospettiva, e lo stesso tuo linguaggio, sono piuttosto cambiati da allora. Avendo però visto la prima parte, molto bella, e avendo parlato a lungo con Dario di questa mia difficoltà, confido che riesca a trovare una forma per valorizzare le differenze.

3. Infine, ancora sull'ultimo numero di *Micromega*, sono rimasto colpito dal carteggio, pubblicato da David Meghnagi, tra Freud ed esponenti di organizzazioni sioniste. In alcuni passaggi ho ritrovato il tuo stupore per l'ultimo Bion. Osserva Meghnagi: «L'idea che i pionieri provenienti dalla Galizia, la sua patria di origine, portassero con sé come unica proprietà, secondo le parole di Chaim Weizman, riferitegli da Jones, una copia de *Il Capitale* di Marx, e della sua opera più amata, *L'interpretazione dei sogni* lo affascina e in certi momenti lo 'lascia andare a strani desideri segreti', intorno alla 'nostra madre terra'. E l'articolo prosegue con una predizione circa l'impossibilità per gli ebrei di convivere in quelle terre con cristiani e islamici...

Ricordare che Freud avesse aderito a B'nai B'rith, che là tenesse le conferenze di lettura dei suoi scritti prima dell'istituzione dei mercoledì della Società psicoanalitica viennese, che corrispondesse con Arnold Zweig sull'impossibilità per un ebreo di integrarsi in contesti culturali diversi da quelli d'origine (tre anni prima di doversi decidere di fuggire a Londra), tutto ciò da un lato mi ha intenerito, rendendomi la sua figura più calda e vicina, dall'altro mi ha fatto riflettere se non sia ulteriormente da approfondire il giudizio sulla psicoanalisi come psicologia sociale (tra il materiale che avrei scelto per il film vi è, proprio all'inizio, il tuo attacco di «Un vertice per la polis»).

Beh, basta così. Spero che tu e tutti i tuoi familiari abbiate ben approfittato di questa breve vacanza pasquale.

Sinceramente tuo

Dario¹²

Milano, 8 aprile 1996

[12. G. Varchetta a L. Pagliarani, 30 aprile 1996]

Carissimo Gino,

[...] Ti trascrivo qualche informazione sull'avanzamento del nostro film circa la Tua opera e il Tuo pensiero: come Ti ho già comunicato, la prima parte – per la quale ho messo insieme il testo – dedicata al Puer, è già conclusa ed è riuscita a mio parere in maniera eccellente; Dario Forti ha consegnato a Dario D'Incerti lo scritto relativo alla seconda parte, dedicata al Lavoro, e il regista ha avviato la realizzazione filmica. Credo che Carla e Ugo stiano lavorando allo scritto per la terza parte, dedicata a Violenza e Bellezza. Siamo tutti fiduciosi che si riesca a finire per l'autunno, secondo il programma. Così, prima

12 Firma manoscritta.

della fine dell'anno, potremmo fare una grande riunione, e spero una grande festa con amiche e amici e, magari, anche un po' di pensieri creativi [...].
Ciao e grazie,

Pino¹³
Milano, 30 aprile 1996

[13. D. D'Incerti a L. Pagliarani, 7 giugno 1996]

Carpi, 7 giugno 1996

Caro Gino,
ti invio un breve saluto, anche da parte di Chiara, e ti prego di estenderlo a Maria. Purtroppo non credo riusciremo a venirci a trovare tutti insieme prima delle vacanze (Chiara e Davide partiranno il primo luglio per il mare). Io conto di fare un salto a Vacallo quanto prima, probabilmente proprio in luglio, per parlarti, oltre che del film (forse ti devo chiedere di girare ancora una breve scena...), anche di una iniziativa del mio Comune riguardo la riapertura del campo di concentramento di Fossoli da cui transitarono migliaia di deportati, tra cui Primo Levi, destinati ai campi di sterminio nazisti. L'attuale assessore alla cultura ha rilanciato il progetto per il recupero del Campo e ha istituito un comitato che si occuperà di promuovere iniziative sul tema della multiculturalità, dell'accoglienza, della gestione dei conflitti etnico-razziali ecc. So bene che, a volte, queste manifestazioni nascondono dei secondi fini di tipo propagandistico o servono a tacitare le (nostre) coscienze ma credo, per una volta, di potermi fidare dell'assessore (fra l'altro cugino di Chiara) e di poter contribuire alla riuscita dell'iniziativa. Spero, naturalmente, che tu mi possa aiutare.

In quanto a quelle due associazioni di cui ti stai occupando e che dovrebbero essere ben radicate dalle mie parti, ti chiedo scusa per l'ignoranza ma non le ho mai sentite nominare. È grave? Se mi dai maggiori ragguagli posso cercare di informarmi meglio.

Spero che stiate tutti bene.

A presto.

Dario¹⁴

[14. L. Pagliarani a D. D'Incerti, 11 novembre 1996]

Luigi M.(Gino) Pagliarani

Rispondo - caro Dario - alla tua del 4 novembre. Nel frattempo sono stato a Stresa per un seminario ISTUD. L'ultimo giorno ha partecipato anche Pino per

13 Firma manoscritta.

14 Firma manoscritta.

portare la sua testimonianza di formatore. Mi ha aggiornato su come va il documentario che mi vede – per scelta di tutti voi – protagonista. Per gennaio è prevista la presentazione, a cui ovviamente parteciperò anch'io. La cosa mi commuove e mi diverte. Spero solo che il film non sia troppo incensatorio.

Non ho niente in contrario a che ci si veda per *Nautilus*, anzi mi fa piacere; tu girerai tutto quel che ti pare: sono un attore che si affida pienamente al suo regista.

Maria ora sta bene, anche se – dopo tanti mesi e tante analisi – non esiste ancora una diagnosi certa e chiara.

Vedo che anche voi avete avuto i vostri guai. Conoscendone però la causa. Il che vi ha dato la dimostrazione che Chiara ha un cuore a prova di... terremoto. Altroché l'elettrocardiogramma!

Mi fermo qui, puntando per le nostre confidenze (sono curioso di conoscere il tuo giudizio su Comano, più affidabile – ai miei occhi – di altri pareri raccolti qua e là) sull'incontro di Trento e – più ancora – sulla visita a Vacallo di voi tre, che saluto affettuosamente insieme a Maria.

Vacallo, 11 novembre 1996

Come saprai tengo quindicinalmente la rubrica *Opinioni* alla radio della Svizzera italiana. Ti allego i testi delle ultime due puntate, supponendo che tu e Chiara – e forse anche Davide – abbiate gusto a leggerle.

[15. L. Pagliarani ai partecipanti alla presentazione del film,
26 febbraio 1997]

È il testo del fax inviato a Varchetta per annunciare la mia assenza alla presentazione del film che verrà proiettato venerdì 28.2 alle Stelline di Milano

Amici miei,
sono sicuro di non apparire un guastafeste, e per di più ingrato, specialmente agli occhi degli inventori di questo incontro – alludo a Pino, ostinato assertore dell'iniziativa, a Dario, infaticabile, paziente e viaggiante cine-operatore, ai Weberelli, coppia appassionata che ha completato il sodalizio di una produzione collettiva. Tanta generosità – in tempi inquinati da compiaciuta volgarità (*San Remo docet*), avidità insaziabile (*in Gold we trust*), indifferenza furbastra e per di più spocchiosa – tanta generosità è la prova che... si può organizzare la speranza. O, quanto meno, che la partita tra Mammona e Venere è sempre aperta. E che, come si dice ad Olimpia, importa partecipare, non vincere.

Mercoledì Maria, mia moglie, è stata ricoverata d'urgenza per un sospetto di recidiva dell'embolia polmonare, che già ci aveva colpiti d'agosto in Finlandia. E come allora deve rispettare la totale immobilità. Oggi come oggi, nel susseguirsi di esami su esami mentre viene rigorosamente somministrata la

cura anticoagulante, non si sa ancora niente di sicuro. Il *presunto* è «embolia polmonare», senza che si sia accertato l'*effettivo*, e tanto meno l'*auspicabile*. Come vedete la socioanalisi ispira sempre l'esame di realtà.

Lo stato d'animo che me ne deriva mi trattiene qui, tra le mura di casa a Vacallo e l'ospedale di Mendrisio. Non me la sento di partecipare fisicamente alla mia «festa». Uno scorbutico come me ha di queste delicatezze. O forse è solo scaramanzia.

Posso, però, e voglio essere presente con queste pagine, raccontandomi. I 75 anni imposti dal calendario non mi impediscono di essere attivo – come ebbi occasione di affermare – con *rattristato entusiasmo*. Questo il sentimento che mi ha portato venerdì scorso a tenere al dipartimento di psicologia dell'università di Torino una lezione. L'avevo intitolata «Come mai?», a significare il freno persistente delle resistenze a che non si realizzi l'*auspicabile* proposto dai grilli parlanti. Di fatto è stata una dimostrazione di come la formazione in psicosocioanalisi possa essere un antidoto contro la disoccupazione delle migliaia di psicologi sfornati dai corsi di laurea. E simultaneamente possa costituire – nel sanare la realtà delle istituzioni paralizzate dall'abuso difensivo – un vero e proprio *servizio sociale*, necessario, insostituibile. Un *intelligence service*, come lo chiamo io mutuando l'espressione dal glossario delle spie. Sì, perché si tratta di spiare la società nelle sue tattiche di inadempienza.

Nel sabato successivo ero nella sede dell'ordine degli psicologi del Piemonte, invitato da Parthenope Bion a svolgere il seminario sotto il titolo «Per una competenza sentimentale e sociale». Ne è nato un dialogo molto caldo, anche polemico, che mi ha dato modo di collaudare teoria, ipotesi e metodo. Con efficacia, posso dire, a giudicare dall'accoglienza finale. Accoglienza e adesione che vengo constatando un po' ovunque, con stupore. Claudia Piccardo, che forse sta ascoltando, presente com'era ai due eventi torinesi (è titolare del corso di psicologia del lavoro a quell'università) ed Ermete Ronchi che fa parte del gruppo «La Leonessa» possono darne conferma.

Soprattutto la risonanza – meglio, la consonanza – che vengo riscontrando nei giovani mi conferma che il vertice da cui traggio riflessioni, ipotesi, proposte, rispecchia il sentimento del nostro tempo, almeno in coloro più disposti a configurarsi, a vivere il senso dell'epoca ed a ripromettersi una ricerca coerentemente responsabile. Sono i soggetti – per dirla con la teoria escogitata da Winnicott – «pro individuo e società» e come tali capaci di orientare la massa degli «indeterminati», nel tentativo di renderli sordi alla sirena dei «pro società, anti individuo» e al fascino paranoide degli «antisociali».

Ma la motivazione più retribuita insorge in me dal contatto coi giovanissimi. Lunedì ero alla scuola magistrale di Locarno per aprire il corso sulla creatività tenuto ormai tradizionalmente da Raffaella Pederneschi. Alla fine quegli allievi del primo anno mi chiedevano di intervenire presso la direzione affinché inserisca nel programma scolastico altre lezioni con quel taglio. «Queste sono le lezioni che ci servono per diventare docenti», insistevano nel momento del congedo.

C'è dell'altro. Questa la devo raccontare nei particolari, rischiando l'esibizionismo. Succede ormai da un anno e più, per iniziativa di Carolina (l'ho già scritto nella presentazione di *Amore senza vocabolario*), che si rinnovino gli inviti da parte delle scolaresche delle medie ticinesi a parlare della prigionia in Germania. La quarta media della scuola di Riva San Vitale, su iniziativa di due ragazzine - Maude e Natalie (dopo un sondaggio tra tutti i compagni) - ha messo in cantiere una serie di incontri di due ore sul tema «l'affettività», chiedendomi quale tariffa avrei praticato. «Vengo gratis», ho replicato. Eppure hanno insistito di voler pagare, avendo costituito un fondo *ad hoc* tramite un'asta organizzata appositamente. L'altro giorno abbiamo tenuto il primo incontro. Difficile, vivo e «utilissimo», a detta del docente di classe, non espulso dagli allievi. Non vi dico con che gusto ho intascato la busta col compenso che Natalie mi consegnava rincorrendomi lungo le scale della scuola.

Insomma, c'è spazio per darsi da dire e da fare. Vi prendo un altro quarto d'ora per segnalarvi le letture che più mi hanno persuaso durante il '96 e fino ad oggi. Prima di tutte l'*Autobiografia* di Nelson Mandela (Feltrinelli). Un testo ponderoso, ma ripagante, soprattutto perché dimostra come sia possibile - alla luce di un rigoroso esame di realtà - convertire il razzismo paranoico più feroce in volontà di riparazione. Una dimostrazione avvincente che ha il merito di attenuare le buone ragioni (e ce ne sono a iosa) del pessimismo disperante. Quale profeta, per quanto illuminato e lungimirante, avrebbe mai potuto prevedere - nel divampare del bagno di sangue - che un nero sarebbe diventato presidente del Sud Africa? Mandela si rivela acutissimo psicosocioanalista, motivato da una lucida intelligenza e dal dolore che gli procura la sofferenza dei bambini, neri e bianchi. Puer-cultura concreta, praticata con pertinacia per dare significato all'esistenza (ricordate la definizione che ne dà Musil nel *Discorso sulla stupidità?*) Per me il più grande statista del secolo - devo smentire Fini che indica Benito da Predappio - è proprio lui, Mandela. In virtù, credo, del «prisma» attraverso cui guarda il mondo e gli esseri umani. Che cosa sia il prisma lo si impara leggendo la pagina 81 di *Fuga da Bisanzio* (Adelphi) nel racconto che Brodskij ci regala sulla personalità di Nadezda, la vedova tenace di Mandel'stam.

L'altra lettura che segnalo è *La scrittura o la vita* di Jorge Semprùn (Guanda). Non conoscevo questo scrittore. Quando sono entrato nel suo universo, mi son detto: «Con tutto quel che ho letto negli anni, rischiamo di andarmene senza averlo incontrato». Non sgomenti che ci faccia sentire l'odore disgustoso dei forni a gas di Buchenwald. Avendo sofferto e gioito l'esperienza della morte fraterna «capace di fondare il nostro essere-insieme», Semprùn si ritrova animato e posseduto dalla voglia di rinascere alla vita, di cercarne e gustarne la bellezza, proprio perché - nonostante si uscisse da quel lager «diventati fumo» - ha sperimentato in prima persona la dignità e l'amore di cui si può essere capaci anche nell'inferno. Gliene germoglia - schiettezza gli fa da radice - un indubbio capolavoro di stile narrativo. La conferma del suo talento tuttora verdeggianti si ha nel testo drammaturgico *Pallida madre tenera so-*

rella apparso nel n. 2/96 di *Micromega*, che vi vede l'essenza di questo secolo distillata dall'arte di un grande poeta.

Ieri notte sono arrivato alle ultime pagine de *Il grande viaggio*, ancora di Semprùn. Anche questo propone un narrare che intreccia di continuo presente, passato e futuro. Un'opzione che diventa stimolo per il lettore a guardare alla propria biografia con un'identica simultaneità cronologica. Il che porta a non poche scoperte su se stessi e persino ad una più viva decifrazione dei nostri sogni (che in effetti ad ogni sonno ci portano ad abitare in questa tridimensionalità temporale: memoria presente del futuro).

Una pagina – la 154 – anche se mi ha procurato un'angoscia straziante – o proprio per questo motivo – non ve la posso risparmiare. «Un giorno d'inverno arriva nel lager un treno carico di ebrei polacchi. Da dieci giorni, senza mangiare e senza bere, li stanno trasferendo le ss, pressate dall'avanzata dell'esercito rosso. Quando vengono aperti gli sportelli scorrevoli dei vagoni pochi sono i sopravvissuti; gran parte – si fa per dire – dei passeggeri stramazzano a terra stecchiti. Dal mucchio di cadaveri ecco comparire 15 bambini che si guardano intorno stupiti. E le ss, dapprima, sono apparse seccate, come se non sapessero che farsene di quei bambini dagli otto ai dodici anni, su per giù, benché alcuni, per l'estrema magrezza, per l'espressione dello sguardo, sembrassero dei vecchi. Poi sapranno cosa farne. Come se fossero dei topi li hanno maciullati coi morsi dei cani azzati, ringhianti contro – l'odore del sangue li faceva impazzire – e rincorrendoli a furia di urla e di colpi di scudiscio». Ne abbiamo viste di scene di orrore, ce ne siamo quasi assuefatti, ma non mi era mai accaduto di assistere ad una scena così crudele. Da non dimenticare e da non perdonare, anche se *panta rei*, come invocano gli assertori dell'oblio.

C'è di più. Presto di quella mattanza non ne rimasero che due, uno grande e uno piccolo. Avevano perso il berretto nella corsa disperata. E il più piccolo stava cedendo: «e allora il più grande dei bambini ha rallentato la corsa per prendere la mano del più piccolo, che già inciampava, e hanno fatto ancora qualche metro, insieme, [...] fino al momento in cui i randelli li hanno abbattuti, insieme con la faccia contro la terra, le mani strette per sempre».

Per me – e immagino anche per voi – quelle mani strette, quell'insieme mi confermano che nella puer-cultura risiede forse una possibile salvezza. O almeno – perché non mi illudo che non vi siano più orrori (non appartengo alla schiera di chi gridava con convinzione «dopo Auschwitz mai più!»; del resto, lo strazio di bambini palestinesi sussiste) – o almeno, dicevo, l'impegno nel segno del puer (interno ed esterno) può diminuire la sofferenza ed aumentare la giustizia. Meglio, se non altro, della legge di mercato (a cui si deve, coi suoi successi, anche il traffico dei bambini, il lavoro infantile, la pedofilia). Ma questa è una mia scelta che non voglio imporre.

Su implorante richiesta del produttore, Fellini concludeva *L'intervista* – ho rivisto il film stanotte verso le due – col raggio di luce. Maria ed io ce l'abbiamo il nostro *raggio di luce*. Doppio per di più. Piero e Biagio. Consolazione e stimolo a che ci diamo da fare.

Chiudo e vi saluto in allegria con loro, non senza rinunciare al narcisismo da nonnite. Passo molte ore con Piero, cinque anni. Gli illustro fatti della vita, invento storie, gli spiego le parole (ho fatto una certa fatica – avendo lui sentito la parola «destino» – a chiarirgliene il significato), gli racconto favole e ultimamente anche i miti, di cui è divenuto goloso. Sere fa erano a cena da noi Giuditta e Sergio. Al momento della frutta voglio esibire la sapienza di Piero in mitologia. Un quiz domestico, dove il bambino dà rapide risposte senza sbagliarne una. L'ultimo nome indovinato è Giove. «Bene – gli dico – ma il re dell'Olimpo ha una sposa. Come si chiama?» Qui inaspettatamente si blocca. Non gli viene «Giunone». Mi guarda e – secondo la nostra prassi – mi chiede l'aiuto di una rima. Io: «coglione». Lui: «pirla!». Esplode la risata. E lui con tono orgoglioso: «Ho indovinato!».

Col che vi ringrazio di cuore. Buona bisboccia e ARRIVEDERCI.

Gino¹⁵

Vacallo, mercoledì 26 febbraio 1997

p.s. Due altre segnalazioni:

- «Il fardello di Sigmund Freud» nel n. 164 (17.1.97) di *Internazionale*. Un'intervista risalente al 1930, quando Freud aveva 74 anni. Bella davvero, di grande interesse e perfino commovente nel leggere la risposta di Freud a chi gli chiede se è felice.
- «The fifth basic assumption» di W.G. Lawrence, A. Bain, L. Gould, nel n. 37 della rivista *Free Associations*. Un testo pure di grande interesse; vi constato più di una convergenza, compresa la rilevazione del dilagante narcisismo sociale. Anche Parthenope Bion, a cui l'avevo mandata, condivide. A parte che ci informa sul – per me misterioso – quarto assunto di base.

Chi avesse difficoltà a reperire questi testi, me lo dica e glieli farò avere. Ecco adesso è proprio tutto. Mi conoscete. Sono un chiacchierone. Mi esibisco spesso. Per fortuna che Green ha teorizzato – accanto a quello di morte – anche il narcisismo di vita. Provvederà Chronos a incenerire le nostre fanfaluche. Ne era convinto anche Bion: il suo genio gli suggeriva l'umiltà. Amica di Kairòs.

[16. D. Forti a L. Pagliarani, 1° marzo 1997]

A: Gino Pagliarani, Vacallo

Da: D. Forti

Caro Gino,

ti rispedisco – almeno ci provo – le pagine mancanti dell'intervista.

Sì, grazie. Se mi puoi fare avere i testi che citi, te ne sono grato.

¹⁵ Firma manoscritta.

Molto bene ieri sera. Come si diceva un tempo, gran successo di pubblico, ma anche sincero apprezzamento per il lavoro di Dario.

Pur essendo ancora un po' lungo – so che Dario ha lavorato fino all'ultimo per alleggerirlo un po' – il documento, come lo chiama lui, è gradevole, ricco e coinvolgente.

Peccato per la tua assenza.

Ancora auguri a Maria, e a te naturalmente.

Ciao

Dario¹⁶

[17. L. Pagliarani a D. D'Incerti, 2 marzo 1997]

A: Dario D'Incerti

Da: Luigi M. (Gino) Pagliarani

Eccoti – carissimo Dario – il testo della lettera con cui volevo rendermi presente alle Stelline. Dettata dal rispetto per gli altri, ed anche per una questione di educazione. Perciò l'avevo concepita in termini non convenzionali – «tante scuse» e basta – ma con l'intento di significare impegno e premura.

È invece andata diversamente. Chi ha deciso questa sorta di censura avrà avuto le sue buone ragioni. Anche se non le capisco, mi adeguo.

Avevo pensato – se Dario Forti mi darà la lista dei partecipanti – di inviare la lettera alle singole persone. 150 dici tu. Vedrò di farcela.

Potrebbe darsi che dopo il responso di Zurigo – atteso per martedì o mercoledì prossimo – daranno a Maria il permesso di lasciare il letto e l'ospedale.

Dopo di che potremmo organizzare la visione del tuo film. Con te e col tuo bel lavoro – giudizio generale – mi devo scusare. Nella lettera di cui sopra ti definisco «cine-operatore». Andava scritto invece «regista». Mi sono accorto della svista a fax inviato e diramato, perciò impossibilitato a quel punto a fare la correzione. Sicuramente la tua riconosciuta umiltà mi perdonerà.

Ricordi il nostro viaggio da Chiasso a Milano? E mi vien da chiederti: con la clonazione come la teologia spiegherà la resurrezione dei corpi?

Un caldo abbraccio a Chiara, al ragazzo e a te Dario dal tuo *primo attore*.

Vacallo, 2 marzo 1997

[a penna] Ho aggiunto un altro testo che non credo di averti dato. Ci tengo a che tu lo legga. Tu credente, io no: ma su questi punti ci intendiamo.

¹⁶ Firma manoscritta.

[18. Scheda 105 del Quaderno 23 di L. Pagliarani, 1° marzo 1997]

105 Compleanno di Maria ricoverata – Il film di Dario D'Incerti – La mia lettera (censurata) – Mario mi scrive – Silenzio di Varchetta

Il tutto nella cartella allegata. L'acrostico FLORINDA. Pare che il film di Dario D'Incerti sia molto bello. Le tante telefonate lo lodano unanimi. C'erano 150 persone. Non so se ce la farò ad inviare ad ognuno la lettera con cui volevo rendermi presente, ma che è stata inspiegabilmente censurata (in tandem dall'attuale presidente di Ariete – Daniela Patruno – e da Varchetta?). Inspiegabilmente? Il sentimento, la scelta di campo che mi animano devono aver irritato i «capitalisti». Sta di fatto che da allora, nonostante i miei fax, Varchetta non si è più fatto vivo.

Il ricovero di Maria non mi consentiva la partecipazione alla festa, per di più nel giorno del suo compleanno. Ma è anche vero che mi ha fornito un valido motivo (capito e condiviso dai più) per assentarmi fisicamente.

Temevo la passerella dei narcisi (me compreso), le adulazioni, tutta la possibile ipocrisia della circostanza, la giubilazione: il che mi creava imbarazzo. Se aderivo al clima mi sentivo falso, se lo sbugiardavo sarei apparso ingrato e/o falsamente immodesto...

Era meglio chiudere con la fine della proiezione del film, salutata da un applauso durato tre minuti almeno. Riparatore – mi è stato detto – il commosso «grazie» da Silvana Tacchio (che poi si è fatta viva al telefono: le ho mandato la lettera-presenza)... Nel tempo lungo si viene riabilitando ai miei occhi Dario Forti.

BASTA! Chiudo qui. Narciso mi ha occupato fin troppo.

Qualche risentimento con Maria per il suo vizio di giustificare tutti, senza rendersi sensibile al mio nervosismo (di cui – con quel che succede nel mondo, le fitte alle mani, il dolore alla gamba che non mi dà pace – è in parte la causa). Inserisco – a proposito – il fax del dott. Binda.

Bella e riappacificante la lettera di Mario in data 1° marzo.

Molto amichevole la partecipazione di Laura Frontori che (malgrado i suoi guai, la dialisi) è andata alle Stellite, telefonandomi subito dopo anche per avere notizie di Maria.

In questi giorni non si contano le telefonate cui ho dovuto rispondere per informare su Maria, l'andamento della cura, gli esami, le prospettive.

[19. G. Varchetta a L. Pagliarani, 5 marzo 1997]

A: Gino Pagliarani, Vacallo

Da: Giuseppe Varchetta

Caro Gino,

Ti scrivo brevemente. Dopo la proiezione di venerdì 28 febbraio sono stato sempre fuori Milano e così ho rimandato.

Probabilmente sai già tutto. C'era molta, molta gente, la più varia; il film è piaciuto molto; D'Incerti era contento; molto contento.

È tutto andato bene, tranne la Tua assenza, dolorosa in sé soprattutto per il motivo che l'ha causata, la malattia di Maria, per la quale Ti faccio molti auguri.

Non abbiamo letto il Tuo fax, in questo tutti concordi: il film era già di circa 90 minuti e quelle Tue pagine erano veramente molte. Abbiamo detto solo della malattia di Maria.

La Tua assenza ha stravolto il nostro progetto di attenzione, cura, festa.

Moltissimi ci hanno detto che «è andata meglio così»; molti ci hanno detto che non avevano mai pensato che Tu saresti stato presente.

Il nostro Paese è pieno di gente che sa tutto di tutti.

Non so cosa dire. Ho sofferto un po'. Quello che è importante è che noi si abbia realizzato il nostro progetto, come volevamo e che questo nostro lavoro sia piaciuto ai più. Tutto il resto è dolore e interpretazione; aspetti importanti, ma da accettare come vita che viene; e non da fuori da noi.

Non abbiamo deciso nulla circa la diffusione del film. Ti terremo informato. D'Incerti Ti contatterà perché Tu possa vedere il film.

Un caro saluto e di nuovo tanti auguri per Maria.

Un abbraccio

Pino¹⁷

Milano, 5 marzo 1997

[20. C. Weber e U. Morelli a L. Pagliarani, 6 marzo 1997]

A: Gino Pagliarani, Vacallo

Da: Carla e Ugo Morelli

Caro Gino,

[...] Al di là di un certo rammarico per la gestione di un evento che abbiamo preparato a lungo e con amore, siamo contenti del livello di intensità e civiltà che traspare dal tuo testo. Ci ha fatto riflettere in particolare sulla difficoltà ad accogliere il punto di vista dell'altro, in questo caso tu, soprattutto quando non corrisponde ad una cosa a cui magari tieni molto. Ti ringraziamo per lo stile che ci comunichi con il tuo modo di essere e vivere l'amicizia. Per noi due il documentario sulla tua ricerca e il tuo pensiero costituisce un piccolo successo e un piccolo tesoro [...].

Non siamo intervenuti pubblicamente prima perché comparivamo come autori e produttori del film e in secondo luogo perché un po' troppo emozionati, esposti al rischio della polemica inutile rispetto al clima della sala.

17 Saluto e firma manoscritti.

Oggi, 6 marzo, abbiamo fatto l'incontro fondativo del gruppo *Nautilus*. Gli otto partecipanti manderanno la loro presentazione o direttamente a te (per fax o e-mail) o tramite noi.

Ti aspettiamo ricordandoti che l'ora d'inizio del tuo seminario è alle 15.30 di giovedì 13 marzo. Sarai poi impegnato fino alle ore 17.30 del giorno successivo. Ti abbiamo prenotato l'albergo.

A presto

Ugo e Carla¹⁸

[21. Da L. Pagliarani a G. Varchetta, 6 marzo 1997]

Da: Luigi M. (Gino) Pagliarani

A: Giuseppe Varchetta

Caro Pino,

Ti ringrazio di esserti fatto vivo, ma soprattutto per la realizzazione del progetto, con tutto quello che è costato di tempo, fatica, soldi. Dal 28 febbraio ad oggi ho ricevuto molti messaggi, tutti - ripeto «tutti» - entusiasti dell'opera di Dario - regista - e del «collettivo» di produttori, con te in testa.

Maria è tuttora all'ospedale; e solo ieri abbiamo avuto - dopo infinite analisi - una diagnosi certa: embolia polmonare (di cui però s'ignora la causa; personalmente sono propenso ad ipotizzare che la causa non sia cardiaca, bensì venosa: si vedrà).

Sperabilmente rientrerà a casa domenica (nel frattempo va stabilito il dosaggio giusto dell'anticoagulante).

Ho già parlato a lungo con Dario, ringraziandolo e lodandolo. Siamo rimasti d'accordo che vedremo la cassetta insieme, dopo che Maria sarà rientrata a Vacallo.

Senza scalfire il persistente e profondo sentimento di gratitudine che ti devo (quante cose che mi riguardano non sarebbero mai nate senza la tua tenace iniziativa), per la schiettezza imposta dall'amicizia (che non ammette, secondo me, ipocrisia) ti dico che non condivido affatto la decisione - «tutti concordi»: chi sono questi tutti? - di omettere la lettura della mia lettera. Lunga? L'ho concepita appositamente così, a dimostrazione di volermi rendere presente, e non per cavarmela con due righe convenzionali di circostanza. Voleva essere un segno di rispetto per chi dedicava attenzione e tempo al sottoscritto. Rispondeva anche ad una civile esigenza di educazione (sentimentale), che per me vale più di ogni possibile interpretazione. Ne accetto il rischio.

Sempre in nome della schiettezza, ti confesso che ho interpretato la decisione - il rischio delle interpretazioni coinvolge anche te ed i «tutti» - come una censura indebita [...].

¹⁸ Firma manoscritta.

Con ciò mi adeguo alla realtà, anche perché Dario Forti mi passerà la lista dei partecipanti, coi quali mi scuserò di persona inviando il testo della mia lettera. Ad alcuni, che si sono fatti vivi con me, l'ho già spedita.

Considera, caro Pino, che sono stato in forse – di fronte al tuo silenzio – se comunicarti il mio dissenso o fare invece il pesce in barile. È stato il prevalere della stima per te e per la tua intelligenza a dirmi di parlartene, invece di rifugiarmi in un comodo silenzio «pro bono pacis», coerente col principio – che il conflitto va affrontato e non eluso. «Con la vita non si scherza» afferma – a proposito della clonazione – quel sepolcro imbiancato del cardinale Ratzinger. Già. Savonarola era proprio di quell'idea... per sua disgrazia maturata tardivamente nella Chiesa imperante.

Sempre più è attivo in me l'ascolto della *vox Veneris*. Non mi lascio ammanettare dal dilemma mercatistico: piacerà, non piacerà? Malvagità, volgarità, avidità occupano gran parte della scena. Una ragione di più per non trascurare occasione di affermare il bello. Vincerà? Perderà? Chissà! Mi basta non disertare. Evitando il «poetichese», a cui si è convertito quel furbastro di D'Alema (a me è piaciuta al suo congresso – gestito con la cattiva forma del potere – la parola della sedicenne Francesca di Bari). Detto questo, la serenità per me è ristabilita. Alla prima occasione ti racconterò altre battute di Piero (attualmente indeciso se fare da grande il poliziotto o l'elettricista).

Ho capito che il mestiere di gendarme lo attira perché arresta i criminali. Ma qualche dubbio ce l'ha. Ieri sera, mentre andavamo con suo babbo a trovare la nonna in ospedale, mi chiedeva: «Ma, nonno, i poliziotti possono essere arrestati?».

La lettera di cui sopra – proprio per scongiurare un clima di cupezza – intenzionalmente sfruttava la verve di Piero per chiudere con una nota d'allegrìa. (Ma non alla Mike).

Anche sta volta l'ho tenuta troppo lunga. Accogli le scuse (finte) del chiacchierone.

Ad maiora

Gino ¹⁹

P.S. Alla fine segnalavo alcuni testi, disposto ad inviarli a chi potevano interessare. La proposta vale anche per te.

19 Firma manoscritta.

[22. Da U. Frigelli a L. Pagliarani, 6 marzo 1997]

Gavirate, 6 marzo 1997

Caro Gino,

venerdì scorso ho assistito al film sulla tua opera e il tuo pensiero con la proiezione organizzata da Ariele alle Stelline.

Mentre le immagini passavano mi è comparsa una associazione di idee e un'emozione. Nel 1979, mentre venivo alle tue supervisioni e mi stavo per laureare, ti diedi da leggere la mia tesi di laurea. Per inciso si apriva con una citazione tratta da *La Tempesta* di Shakespeare con un dialogo di Ariel. Mi ha sempre colpito che qualche anno dopo tu proponessi di chiamare la nuova associazione Ariele, come il personaggio del dramma. Comunque, quando mi restituisti la tesi, mi scrivesti un biglietto che suonava pressappoco così: «[...] grazie per avermi fatto rileggere cose lette molto tempo fa e dimenticate [...]». La tesi infatti, anche se di carattere psicologico, aveva molte citazioni marxiane. Anch'io ho avuto la stessa reazione (risentire con piacere e gratitudine cose un po' sepolte nella memoria, forse un po' tralasciate) e ne sono grato a te e agli autori del film, che è molto piacevole e si segue con facilità.

Non ti scrivo però solo per questo. Quella sera ho saputo che non potevi essere con noi a causa della malattia di tua moglie. Ne sono molto dispiaciuto e ti sono vicino in questo momento che immagino non debba essere facile. Ti prego dunque di portare a tua moglie i più vivi auguri di pronta guarigione. A te la mia solidarietà e l'affetto di sempre.

In attesa di poterti nuovamente incontrare, saluti

Umberto²⁰

[23. Da L. Pagliarani a U. Morelli e C. Weber, 7 marzo 1997]

Fax di Luigi M. (Gino) Pagliarani

A fax di Weberelli

Avrei voluto scrivere solo «grazie» per il vostro messaggio che ho visto adesso. «Grazie» che vi chiedo di estendere a Gian Luca, lui sì che ne sa di *semplicità e complessità* («simplicia et utilia» stava scritto nell'insegna di quel negozio di chincaglierie a Bologna)...

Viva sempre – col pueblo – Musil! Ricordate?:

«Il significato riunisce in sé la verità che possiamo riconoscere in esso con la qualità del sentimento che hanno la nostra fiducia per giungere a qualcosa di nuovo, a una comprensione ma anche a una decisione, a un persistere sempre

²⁰ Lettera manoscritta.

rinvigorito, a qualcosa che ha un contenuto psichico e spirituale, e pretende da noi e da altri un comportamento».

(Musil aggiunge in un altro passo che in ogni manifestazione «*pensieri e sentimenti si muovono insieme*». Da lui ho imparato a cercare di scoprire quale sentimento – spesso latente – si muova in ogni pensiero: è il mio metodo di lettura o di ascolto).

Si è già fatto vivo con un fax Marco Gabrielli. Che si dichiara alla fine: «Come ha sicuramente capito Carla e Ugo mi hanno letteralmente sedotto, e la carica che mi trasmettono nelle occasioni in cui stiamo assieme mi rimane addosso per giorni interi».

Mario ha ascoltato l'altro giorno a Lugano un breve intervento di Erri De Luca. Da traduttore della *Bibbia* ha detto che «Adamo significa fatto di terra», concludendo che perciò *siamo tutti terroni*. Da divulgare, specie quando ci si trova nella geografia dei *polentoni*.

Gino²¹

[24. Da L. Pagliarani a U. Frigelli, 26 marzo 1997]

Ho letto con vero piacere – caro Frigelli – la tua lettera. Dal 28 febbraio ad oggi ne vengo ricevendo parecchie, tutte lodevoli verso il film di Dario D'Incerti (persona portata piuttosto al silenzio, ma di cuore e mente generosi). Sicché alla luce di queste reazioni l'incontro delle Stelline acquista il significato di un rivisitarci affettuosamente, non intiepidito dal passare degli anni.

Quel film non sono stato io a volerlo. L'iniziativa, del tutto autonoma, è di Varchetta e della squadra di... produttori da lui costituita. Ed ho finito con accettarla di buon grado (mosso al «sì» dall'idea che i nipoti, crescendo, avranno modo di vedere com'era il loro nonno).

L'incidente capitato a mia moglie – che ora sta bene, dopo il rientro dall'ospedale che l'ha ospitata per oltre due settimane, e che ti ringrazia – mi impediva di venire a cuor leggero alla «festa». Non avevo l'animo e non me la sentivo di rattristare i presenti col mio umore. Però volevo ricambiare i premurosi intervenuti rendendomi presente almeno per iscritto e per raccontare il mio presente. Perciò scrissi una lettera (te ne accludo il testo) che non venne letta perché – così mi è stato detto – era troppo lunga. Lunga: già, proprio perché non intendeva essere un atto convenzionale, ma una comunicazione sentita, impegnata.

Con ciò ti saluto e ti ringrazio calorosamente

Vacallo, 26 marzo 1997

[a penna] Il film non l'ho ancora visto. Sono d'accordo con Dario che ci vedremo dopo Pasqua.

21 Firma manoscritta.

[25. Scheda 215 del Quaderno 23 di L. Pagliarani, 9 aprile 1997]

Q23, merc. 9 apr 1997 - © Gino, appaiono nuvole in cielo - e la cometa?
215 - ANGOSCIA DELLA BELLEZZA: il film di Dario D'Incerti

Domenica 6 aprile, magnifica giornata di sole, pranzo in giardino con Dario, Chiara (bellissima) e Davide. Nel pomeriggio proiezione della video-cassetta con la versione definitiva del film. Davvero bello. Mi ci sono ritrovato in pieno. Riuscito il montaggio imperniato felicemente su Piero (puer-cultura illustrata per immagini). Dario mi dice che il suo lavoro nasce dall'idea di voler rappresentare le mie convinzioni, così come l'hanno colpito (bella convergenza d'animi tra un credente e un ateo). E l'idea originaria è solo sua, anche se lascia modestamente credere che sia d'altri. Spesso riscontro che la mia parola risulta distorta nella riproduzione altrui. Nella ricostruzione di Dario, invece, trovo un rispecchiamento fedele (siamo mossi dalle stesse motivazioni); fin da giovane, insieme a Chiara e con la guida di un prete - trasferito poi dal vescovo di Modena - si è dedicato alla solidarietà con i nomadi immigrati; donde anche l'incontro con Ugo Morelli. Questa video-cassetta può sostituire un seminario.

Scopro come l'ascolto e l'adesione degli altri - oltre che al tono delle mie parole - è anche dovuto alla mia gesticolazione, variante a seconda di quel che vengo dicendo.

Ho poi visionato le due video-cassette grezze, contenenti tutto quello che è stato girato. Tre punti - assenti nell'edizione definitiva - potrebbero esservi inseriti (e il «messaggio» sarebbe completo):

- La tipologia di Winnicott;
- Il riferimento ai racconti e alla personalità di Varlam Salamov;
- La fine di Walter col saluto a pugno chiuso.

A cui aggiungerei la confessione sul mio stato di crisi ed il dubbio sopravvenuto.

[26. Da R. Locatelli a L. Pagliarani, 9 aprile 1997]

Bergamo, 9 aprile 1997

Caro Gino,

ero stato al tuo film per il desiderio di salutarti e magari incontrare qualche altro vecchio amico. Sei proprio tu nel film.

Ho saputo da Napolitani che non c'eri per via di tua moglie malata; ha anche aggiunto che non era niente di grave, ma tu preferivi stare con lei; quindi ho la fondata speranza che vada tutto bene.

Ho pensato che ti avrei salutato in qualche altro modo e, siccome stanotte ti ho sognato e questo ha mobilitato ricordi e pensieri con le relative emozio-

ni, lo faccio oggi con queste due righe; non so se sai che sei sempre nel mio cuore. Ogni tanto domando a me stesso: «Gino sarà mica uno di quei *settantiner* che hanno tendenza a sentirsi *novantineger*?» (Bisogna pur sapere oggi qualcosa di inglese).

Coi miei cari saluti e auguri a tutti voi.

Ciao

Renato²²

[27. Da L. Pagliarani a R. Locatelli 11 aprile 1997]

M'ha fatto davvero piacere – caro Renato – la tua lettera del 9 aprile. Dacché c'è stata la proiezione del film alle Stelline ne vengo ricevendo molte, a significare che – nonostante il passare degli anni, anzi addirittura dei decenni – il ricordo, l'affetto, la stima restano intatti (fino a insinuarsi – come ti succede – nei sogni).

A me, del resto, succede lo stesso. L'altra notte ho sognato Mina in fase anteriore a quella dell'obesità. C'incontravamo e ci trovavamo d'accordo su tutto. Mi sorprendevo la sua intelligenza, ma soprattutto il bacio intenso che mi regalava, da me goduto, fisicamente, proprio come se fosse vero. Al che le dicevo: «Ma io ho 75 anni». E lei: «L'età non conta». Come sono stati un sollievo i risvegli dagli incubi, così è stato amaro il risveglio da quell'incontro. Il richiamo della figa è al di là del tempo e dello spazio. Altro che pace dei sensi con l'avvento della vecchiaia. Immagino che tu sia d'accordo su questa verità.

Ma poi ti consoli con le nuove gioie – nel mio caso l'affetto intatto, anzi crescente per Maria e la presenza dei nipoti Piero e Biagio. E qui mi viene in mente il film che ho visto domenica scorsa, dovuto alla sensibilità di Dario D'Incerti e all'iniziativa generosa dei... produttori. Sì mi ci sono ritrovato in pieno, perfettamente rispecchiato, al punto che la videocassetta può sostituire efficacemente un seminario. La ripetuta presenza di Piero – quando Biagio non era ancora nato – fornisce prova convincente di quel che intendo col produrre la puer-cultura come opzione salvatrice, antidoto contro l'imperialismo della malvagità.

Allego la fotocopia del testo inviato allora a Varchetta – e non letto – a giustificazione della mia assenza. Non era una lettera convenzionale, tanto per scusarmi, ma un modo impegnato di rendermi indirettamente presente, un mio grazie ai tanti partecipanti. Come vedrai, l'incidente di Maria non era per niente cosa lieve. Perciò la mia scelta, suggerita anche – te lo confesso – dal desiderio di evitare una temibile sagra del narcisismo.

Unisco anche l'interessantissima intervista a Freud settantaquattrenne; bella perché ce ne mostra l'umanità.

22 Lettera manoscritta.

Se hai voglia in giorni di vacanza di venire a fare una scappata coi tuoi (a proposito: i figli saranno coniugati e magari in procinto di rendere te e tua moglie nonni, o no?) ci farai molto piacere.

A presto, dunque. Un abbraccio

Gino²³

Vacallo, 11 aprile 1997

[28. Da D. Forti a L. Pagliarani, 17 aprile 1997]

A: Gino Pagliarani, Vacallo

Da: Dario Forti

Caro Gino,

finalmente rispondo alla tua richiesta di avere l'elenco dei partecipanti alla serata del film su di te.

Purtroppo l'elenco non esisteva. Sono riuscito a ricavare dai fax l'adesione, in molti casi incompleti, un po' di indirizzi e/o di numeri di fax o di telefono.

L'elenco è sicuramente incompleto, perché indubbiamente molti partecipanti non avevano inviato l'adesione (così come è possibile che qualcuno degli aderenti non abbia poi presenziato effettivamente).

Non so se hai visto l'ultimo libro di Quaglino. Ti invio, sperando che ti possa interessare, la recensione che ho scritto su di esso per la rivista dell'Aif. [...]

Ciao Dario²⁴

Milano, 17 aprile 1997

[29. Da C. Piccardo a L. Pagliarani, 22 giugno 1997]

Caro Gino,

ho visto con diletto il tape *L'angoscia della bellezza* e trovo che sia stato fatto un lavoro di cui puoi ben essere fiero. È bello. Lo abbiamo acquistato a scatola chiusa per la Biblioteca del Dipartimento: avremo più di una occasione di utilizzarlo didatticamente.

Ti segnalo la recensione di un libro che forse avrai già visto (ieri sull'inserito de *Il Sole24Ore*): Carlo Jean, *Guerra, strategia e sicurezza*, Sagittari Laterza, 1997 (il volume verrà presentato a Milano, venerdì 27/6 h. 17.30, Via Clerici 5).

Buona estate, anche a Maria, con affetto

Claudia²⁵

²³ Firma manoscritta.

²⁴ Saluto e firma manoscritti.

²⁵ Testo manoscritto.

[30. Scheda 571 del Quaderno 23 di L. Pagliarani, 20 agosto 1997]

571 – Con Biagio e Piero in questi giorni – strani sogni

La settimana l'abbiamo passata con Biagio e Piero (i loro genitori sono andati ad Amsterdam). Bello e in certi momenti pesante. Ma è vita. L'ossessionante passione di Piero per la pesca. Ci siamo ingozzati di trote. La ridente, ostinata presenza di Biagio (l'uzbeko che ieri sera a cena mandavo ad Istanbul urlando, e lui rideva a crepapelle).

La gatta nera ha catturato un topaccio dal *cioss*. Curiosità di Biagio, emozione di Piero, che poi avrebbe voluto imbalsamarlo. Ma stamattina s'è persa la traccia della preda.

Ieri notte Piero non voleva abbandonare l'amichevole Pisa-Inter e così ho piazzato il televisore sul letto (in queste notti Biagio dormiva con Maria e Piero con me, anche se per due notti Maria gli ha steso un giaciglio vicino a Biagio).

Conclusa l'operazione «gatti»: i due figli di Bubulina (sterilizzata) alla casa dei gatti, da noi sono rimasti Orsetta, il fratello grigio e Zorba. I nomi desunti dalla favola di Sepùlveda sulla gabbianella Fortunata allevata da Zorba che, con l'aiuto degli altri gatti e dell'umano poeta, le insegnerà a volare. Ho terminato la lettura con Piero, molto attento, anche se ogni tanto interrompeva la lettura con le domande più svariate.

In visita Dario, Chiara e Davide (mi hanno portato la video-cassetta del film su di me girato da Dario per Ariele). Spiegando a Piero il carattere piuttosto difficile di Davide per via dell'adozione, Piero riflette così: «Se quando Biagio ha sette anni e io uno di più, muoiono i nostri genitori, cosa succede a noi? Veniamo adottati e così ci abituiamo...».

Qualche ora su Internet, mentre ho continuato la spedizione di dischetti di «Bion97» (Janua, che sta male, mi scrive che la lettura l'ha aiutata a meglio sopportare la sua crisi).

Ho anche composto e spedito l'acrostico per il matrimonio di Pollina.

Tanto dolore nel mondo. E i miei strani sogni che anoterò qui di seguito.